



Foto: STUDIO ALETTI, I discepoli di Emmaus

Carissimi fratelli e sorelle,

a conclusione di questo momento di preghiera, prima ancora di offrirvi qualche suggerimento pastorale che ci accompagnerà per i prossimi anni, vorrei Vi giungesse il mio abbraccio ed il mio più sincero **'grazie'**; attraverso di Voi desidero che questo saluto di pace e di fraternità giunga a tutti i figli di Dio che vivono nella nostra diocesi. 'Grazie' per aver accolto il mio invito a vivere l'anno dell'ascolto, 'grazie' per il lavoro svolto e per la fatica a mettere insieme i diversi tasselli di un puzzle che ha i colori belli della fantasia di Dio. Man mano che si andava componendo il territorio della nostra Diocesi attraverso le diverse zone pastorali pensavo a quanta ricchezza di doni, di carismi, di ministeri, di intelligenza, di servizio il Signore ha seminato in questa santa Chiesa! E la Vostra presenza qui stasera è il segno tangibile di un amore grande a Dio e alla Chiesa. Un 'grazie' particolare consentitemi di rivolgere a coloro che hanno coordinato il lavoro di quest'anno: il dipartimento pastorale guidato da don Mimmo Zambito. Se io mi sono limitato a dare il 'la', ad offrire la nota di partenza, sono stati loro a fare in modo che la scrittura delle note che arrivavano dal territorio risultasse armonica ed intonata. Grazie di cuore.

Cuori accesi per amarlo e per amarci

gambe forti per annunciarlo

*Intervento conclusivo
dell'Arcivescovo
all'Assemblea Diocesana
nell'Anno dell'Ascolto*

Agrigento, 20 giugno 2009
Chiesa Concattedrale S. Croce

1. Lo spirito dell'Anno dell'Ascolto

Quando sono arrivato in mezzo a voi, Vi ho chiesto di vivere l'anno dell'ascolto le cui finalità spiegavo nella lettera *'sia ognuno pronto ad ascoltare'*. Il mio atteggiamento voleva essere come quello di chi, giunto alle porte di una nuova abitazione, bussa per chiedere di entrare e conoscere ogni singola stanza. Ho bussato alle porte di questa Chiesa santa, essendo stato chiamato a servirla e a voi, che in essa avete vissuto con grande spirito di dedizione, ho chiesto di introdurmi alla sua storia e al suo cammino. Vi ho chiesto di farmi conoscere le stanze della memoria e quelle dell'attesa, quelle della speranza e quelle dei sogni, quelle dei fallimenti e quelle dei bisogni. Era questo **lo spirito dell'anno dell'ascolto**. Nell'indirlo non pensavo ad una lettura sociologica del territorio o ad indagini psicologiche dei fenomeni religiosi; non volevo addentrarmi in discorsi scientifici o nei numeri dei sondaggi. Il mio voleva essere un esercizio di natura ecclesiale: tutta la Chiesa, attorno al suo Pastore, era invitata a dare il proprio contributo sulle cose essenziali chieste: l'analisi, la lettura dei segni dei tempi e le prospettive. Per questo motivo le indicazioni offerte sono state scarse perché mi è sembrato che più delle cose prede-

finite (schemi, sussidi, suggerimenti...) contasse la spontaneità dei figli, la semplicità dei piccoli, l'essenzialità dei poveri. Sì, proprio con questa umiltà era mia intenzione iniziare insieme a voi la nuova pagina di storia che siamo chiamati a scrivere.

ChiedendoVi questo sapevo di poter contare su una sensibilità ecclesiale che Vi ha consentito in passato di maturare un forte senso di Chiesa ed oggi di partecipare attivamente all'ascolto di ciò che Dio ci chiede.

2. Uno sguardo alla storia recente della nostra Chiesa

La pagina di storia che oggi stiamo insieme scrivendo (anzi, che Dio sta scrivendo per mezzo nostro) ha capitoli corposi che voi conoscete meglio di me. Penso, ad esempio, all'esperienza forte vissuta 30 anni fa: il Sinodo diocesano che ha segnato fortemente il cammino di questa Chiesa. Dal Sinodo è scaturito un grande slancio ecclesiale, che attraverso i singoli piani pastorali ha consentito una traduzione graduale del Concilio ed una forte insistenza su un modello di Chiesa sempre più imperniato sul valore della comunione. Così gli anni '80 e '90 con il considerare la parrocchia famiglia di famiglie, le settimane di fraternità, i centri familiari di ascolto e tutti quei tentativi che hanno creato coscienza di Chiesa e forte senso di appartenenza. Il Giubileo ha riportato la Chiesa universale a riflettere sulla centralità del Mistero di Cristo e dopo il Giubileo accogliendo le indicazioni dei Pastori vi siete soffermati sulla trasmissione della fede all'interno di una Comunità che rispecchiasse sempre di più quella degli Atti: 'assidui nell'ascolto della Parola, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera'.

Su queste solide basi abbiamo poggato il mattone dell'anno dell'ascolto con il preciso intento di continuare una costruzione già esistente e solida perché ogni figlio di Dio in essa si sentisse accolto e amato.

3. Necessità di continuare a camminare insieme

Il cammino che abbiamo fatto e che ci è stato ricordato all'inizio ci porta oggi a vivere questo momento di grazia. Tutta la Chiesa, raccolta in preghiera davanti al Suo Signore, nella comunione dei diversi ministeri e carismi, con il mio servizio di Pastore che guida e aiuta la comunione, rilegge quanto ha vissuto e guarda

avanti per essere fedele alla sua vocazione e al suo mandato.

L'anno dell'ascolto - prima di dirci a che punto siamo - ci ha ricordato la necessità di **camminare insieme**; questa tensione all'unità e a lavorare insieme non deve mai abbandonarci; anche il piano pastorale che maturerà da questo nostro lavoro dovrà essere il segno visibile di questa comunione, lo strumento attraverso cui realizzarla, il mirino attraverso cui guardare per centrare gli obiettivi che Dio ci mette davanti.

Avrete notato come ogni tappa di questo anno era scandita da un di più di comunione: dai battezzati delle singole parrocchie siamo passati alle foranie e poi alle zone e adesso tutti qui insieme. Questo è già un primo elemento e, se volete, un primo imprescindibile contenuto. È nella Chiesa radunata intorno al suo Pastore, con i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo di Dio che si esprime il nostro essere segno visibile del Mistero di Dio. Questo ci suggerisce di ribadire la necessità di saper progettare insieme, di camminare su linee comuni, di sentire nostra la responsabilità di tutta la diocesi. Ecco perché non possiamo dire di aver concluso l'anno dell'ascolto; esso deve diventare stile di Chiesa, caratterizzato da una disponibilità al confronto, alla verifica e all'attenzione verso tutti. Dico questo anche sulla scia di un apprezzamento piuttosto diffuso che ho sentito da più parti sul fatto che vi è stata la possibilità di ascoltarsi e di parlare dando vita ad un autentico discernimento comunitario.

4. Cosa fare adesso?

Chissà in quanti fra di voi si saranno chiesti: e adesso il Vescovo con tutto quello che è venuto fuori dall'anno dell'ascolto che farà? Cosa si inventerà? Non vorrei deludere le vostre aspettative ma avendo bussato alle porte di ciascuno di Voi ed avendovi chiesto di farmi visitare la casa non vi aspettate che io vi dica altre cose rispetto a quello che voi mi avete fatto conoscere. Voglio dire semplicemente che le linee-guida del nuovo piano pastorale sono tutte dentro le cose che già abbiamo ascoltato, cioè dentro le prospettive emerse a livello zonale, frutto della lettura dei segni dei tempi e delle analisi. Quindi il cammino che ci attende in parte è già racchiuso dentro il documento finale e, soprattutto, dentro il lavoro di questo anno. Si tratta di capire come armonizzarlo, mettendo insieme la complessità delle cose dette facendole diventare bozza di un piano pastorale che stenderemo durante i mesi estivi.

In questa sede, pertanto, più che rispondere alle singole questioni vorrei tentare di riprendere delle linee ad ampio raggio che sono emerse dal documento e che potrebbero essere come lo schema di massima del nuovo piano pastorale.

Rileggo testualmente quanto detto all'inizio del punto 4 circa le prospettive emerse dalle assemblee zonali; recita il testo: **«Dalle assemblee zonali è emerso chiaramente un diffuso e generale bisogno di rinnovamento nei tre campi della formazione, comunione e missione».**

Considerando la formazione come un'esigenza trasversale a tutte le altre, credo che le due parole-chiave siano

Comunione e Missione.

Questi due valori mi sono sembrati come il denominatore comune del testo: si parla di comunione quando si affronta il divario fra liturgia e vita, di comunione fra le generazioni per la trasmissione della fede, di comunione mancata con il territorio cui è collocata una parrocchia, di comunione problematica tra sacerdoti, laici, vescovo, gruppi... Così come la nota della missione emerge come istanza ed urgenza: una missione che indichi un uscire, un andare oltre. Uscire dalle liturgie per viverle, uscire dalle parrocchie per annunciare il Vangelo nel territorio, uscire dai diversi fortini per fare attenzione agli ultimi e ai poveri...

Immagino un cammino diocesano che unisca Comunione e Missione in una logica consequenziale; cioè, in un primo biennio proveremo a lavorare insieme per rafforzare vincoli di comunione autentica con Dio e fra di noi; forti nella comunione saremo pronti per affrontare la missione, anzi, verrà quasi spontaneo vivere in modo missionario. In questo cercheremo di imitare la pedagogia che Gesù usa con i suoi discepoli: prima li chiama perché stiano con Lui (comunione) e alla fine li manda in tutto il mondo per annunciare la Buona novella (missione).

5. Una Chiesa che vive la comunione

Mi sembra, innanzitutto, che questa santa Chiesa di Agrigento abbia un forte bisogno di comunione. Il significato del termine è vasto e non vorrei qui farne una trattazione; sappiamo bene come la Chiesa è il sacramento, cioè il segno visibile, che cammina nella storia, del Mistero di Dio; ed essendo il Dio-Trinità, mistero di comunione, la Chiesa ne è il riflesso. Non ci può essere Chiesa senza comunione. La Chiesa è Una,

prima che santa, cattolica e apostolica.

Emerge forte questo bisogno di comunione dal documento che mi avete consegnato.

5.1. Comunione con Dio, innanzitutto

Perché se le nostre liturgie non si trasformano in vita c'è qualcosa di Dio che non abbiamo compreso. Nell'analisi si è notato come molte forme di tradizioni e di devozioni hanno delle derive privatistiche o addirittura pagane. Non possiamo accettare di continuare su questa linea; abbiamo bisogno di entrare in una visione di spiritualità che non risulti avulsa dalla vita; non sarà di certo il moltiplicarsi delle processioni o delle devozioni ad alzare il livello della vita interiore ma la comprensione piena di ciò che avremo celebrato e l'esigenza di dare ad esso corpo e vita con tutto noi stessi.

5.2. Comunione tra di noi

Formati alla comunione autentica con Dio saremo capaci di intensificare la comunione tra di noi. E qui consentimi di dirvi ciò che penso e ciò che ho sperimentato in questo primo anno di presenza in mezzo a voi.

Mi sembra che sia urgente tornare a riflettere sul valore della comunione tra i sacerdoti, i laici, i gruppi i movimenti, gli operatori pastorali... Insieme a tante belle esperienze, ho potuto constatare tante divisioni, isolamenti, contrasti. Mi viene subito in mente la domanda che fa Paolo ai cristiani di Corinto dopo aver notato che vi erano divisioni fra di loro: 'Cristo è stato forse diviso?' Sì, perché ogni qualvolta che ci dividiamo tra di noi presentiamo un Cristo diviso e, perciò, poco attraente. Attraverso l'insistenza sulla comunione vorrei che ritornassimo a sentirci corpo, unico corpo di Cristo che cammina nella storia; ci sono tra i presbiteri e i laici tante potenzialità, tanti carismi, tante risorse di intelligenza e di ingegno. Mettiamole insieme perché tutto il corpo sia più rafforzato. Nella logica del corpo non è la forza di qualche organo che conta ma l'armonia dell'insieme. Così tra di noi: non è la bravura di qualcuno che farà la differenza ma il gioco di squadra (per dirla con un'immagine sportiva) in cui tutti ci sentiamo partecipi e utili. Gesù, nel suo testamento spirituale non ci ha chiesto di fare tante cose ma di essere una sola cosa come Lui con il Padre. Ecco, noi dobbiamo essere lo specchio di questa comunione!

Allora dovremo insistere sulla comunione proprio come carattere fondamentale del nostro essere chiesa. Una comunione piena, vitale e visibile al cui servizio il Vescovo si colloca chia-

mando tutti a parteciparvi. Sono tra voi e con voi, infatti, “chiamato a indicare il cammino sicuro che porta al Padre, e come servitore della luce che è Cristo, “immagine del Dio invisibile” (Col 1, 15)” (Giovanni Paolo II).

Nel valore della comunione colgo un legame diretto sia con l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II che con il Sinodo diocesano celebrato nel '79 che aveva come asse portante la frase: **'Per una comunità che fa comunione'**. Ecco la nostra storia ed il nostro presente: ritorniamo ad essere una comunità diocesana che fa e che vive comunione.

Solo per fare qualche esempio vorrei farvi notare come nel documento si è parlato qua e là di unità pastorali. Alcune esperienze nella nostra diocesi sono state fatte; qualcuna è riuscita un po' di più, qualche altra ancora stenta a decollare. Forse abbiamo ancora bisogno di capire come strutturarle o organizzarle. Ma una cosa è chiara: le unità pastorali non nascono dal bisogno di accorpare le parrocchie; esse, semmai, nascono dal bisogno di vivere la comunione fra parrocchie di uno stesso territorio. Prima di addentrarci in discorsi giuridici o di singole competenze dobbiamo comprendere che le unità pastorali sono a servizio della comunione. Operatori pastorali, catechisti, animatori della carità di uno stesso territorio che si mettono insieme, che si formano insieme, che si confrontano, che si scambiano le esperienze. È questo l'humus da creare e che darà forza alla comunione come premessa di un'autentica esperienza missionaria che ci dovrà vedere impegnati nell'annuncio gioioso e nella testimonianza trasparente del Crocifisso Risorto.

6. Una Chiesa in Missione

Formati autenticamente alla comunione, potremo esprimerci come chiesa missionaria secondo le indicazioni che ci sono state offerte negli ultimi anni dai Vescovi italiani attraverso il documento: 'Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia'. C'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali, promuovano cultura, siano a servizio del territorio. In un contesto di profondi e radicali cambiamenti le parrocchie devono proporsi

come comunità vive che hanno una Bella notizia da far arrivare a tutti: a coloro che seppur battezzati hanno dimenticato la loro fede, a coloro che sono rimasti prigionieri di logiche di male, ai giovani, alle famiglie... Non possiamo pensare che il massimo sforzo della parrocchia oggi sia la salvaguardia dell'esistente. Dobbiamo insieme imparare ad osare, a percorrere le strade polverose degli uomini del nostro tempo, a rischiare l'insuccesso, a conoscere un po' di più le planimetrie dei nostri quartieri e delle nostre periferie e un po' meno quelle delle nostre piccole pareti; anzi, sogniamola una Chiesa senza pareti e senza soffitti in cui ognuno si possa sentire a casa, accolto come figlio e fratello. La Chiesa è sì maestra, ma è anche madre e non è facile vedere una mamma che si dimentica del proprio figlio o lo abbandona nel momento della difficoltà e del bisogno. L'attenzione alla comunione e alla missione dovrà aiutarci a maturare una nuova visione di Chiesa rispondente al disegno di Dio e alle domande dell'uomo di oggi.

Dall'icona dei **discepoli di Emmaus** che ha accompagnato il cammino di quest'anno vorrei ricavare lo spunto conclusivo. «Ed essi si dissero l'un l'altro: non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture? Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme...»

Il Risorto ha infiammato i loro cuori rendendoli ardenti nella comunione e coraggiosi nell'invertire la rotta per una nuova esperienza di missione e di annuncio.

Ci conceda il Signore di avere cuori accesi per amarlo e per amarci; ginocchia robuste e gambe forti per annunciarlo e per attraversare le strade della storia portando la Buona novella del Regno.

Maria Santissima, donna di comunione profonda con Dio e con l'umanità, Vergine della missione e del cammino, ci aiuti con la sua intercessione e ci sostenga nell'impegno che metteremo affinché il nostro comune lavoro possa essere un piccolo eco di quel 'sì' che ha cambiato la storia dell'umanità e che renderà ancora più bello il volto della nostra amata chiesa agri-gentina.

→ Don Franco, Vescovo